

HO UN LIBRO IN TESTA

Susanna De Ciechi racconta "La bambina con il fucile"

[23 gennaio 2017](#)

in [Vi racconto il mio libro](#)

di [Redazione](#)

[Like](#) [Share](#) [8](#) [Tweet](#)

«Sono una ghostwriter, scrivo le storie che altri mi raccontano. Scelgo di scrivere solo quelle che mi piacciono». Così Susanna De Ciechi inizia a spiegarci come e perché ha scoperto la storia vera di Pratheepa, rapita a 15 anni nello Sri Lanka e costretta a combattere.

Il ricavato della vendita del libro "[La bambina con il fucile](#)" sarà interamente devoluto a sostegno delle attività di [@uxilia onlus](#).

[@uxilia books](#) nasce per dare voce ad alcuni dei bambini che ha contribuito a salvare.



Particolare della copertina del libro "La bambina con il fucile" di Susanna De Ciechi (@auxilia books).

Sono una ghostwriter, scrivo le storie che altri mi raccontano. Scelgo di scrivere solo quelle che

mi piacciono.

Il 25 dicembre del 2014 ho ricevuto un messaggio da Massimiliano Fanni Canelles: mi proponeva di scrivere una storia. Io non avevo idea di chi fosse, non conoscevo @uxilia, la onlus attiva su tanti fronti di guerra di cui lui è presidente, ed era la prima volta che sentivo parlare di Pratheepa, la bambina soldato tamil che sarebbe diventata la protagonista de “La bambina con il fucile”. La storia era straordinaria, mi ha conquistato subito e ho deciso di scriverla. Così Massimiliano Fanni Canelles è diventato il mio narratore e, insieme a Pratheepa, anche il protagonista delle vicende narrate nel libro (chiamo narratori coloro che mi raccontano oralmente una storia che io scrivo, romanzandola). Altri operatori di @uxilia sono stati altrettanto preziosi nel fornire il materiale per il lavoro di documentazione, indispensabile per la stesura del libro. Loro raccontavano, io intervenivo con tante domande affinché scavassero nella memoria per recuperare i ricordi nascosti, quelli che talvolta seppelliamo sotto strati di polvere e che racchiudono piccoli fatti, dettagli, tutto ciò che per un ghostwriter, uno scrittore, è prezioso per dare anima ai personaggi di cui deve narrare.

Intanto, mi documentavo sullo Sri Lanka: la storia passata e recente, le religioni, le diverse etnie, gli usi e i costumi di una società molto stratificata e, naturalmente, la guerra. Attraverso tutti gli strumenti di cui potevo disporre, studiavo il fenomeno dei bambini soldato, non solo quelli dell’isola, ma anche quelli del resto del mondo. Così ho scoperto che il loro impiego è diffuso in moltissimi Paesi dell’Africa, del Sud America, dell’Asia e del Medio Oriente.

Dopo ore e ore di colloqui, di ricerche e approfondimenti, ho incontrato Pratheepa. Io ero a Milano, nel disordine del mio studio, tra pigne di libri, pagine stampate, quaderni di appunti, post it e foglietti volanti ed era mattina presto. Lei era in ospedale per curare il suo bambino per il morso di un cane; a Colombo, la giornata era già a metà strada. Il collegamento via Skype funzionava a intermittenza. Io osservavo le reazioni di Pratheepa mentre la interrogavo su ciò che mi stava più a cuore. Mi interessava indagare alcuni dettagli del periodo in cui lei era stata un soldato e volevo avere delle conferme rispetto a ciò che già sapevo. Pratheepa ha raccontato cose interessanti, senza però aprirsi del tutto.

Ciò che avevo appreso si basava soprattutto sui racconti degli altri protagonisti di questa storia, sullo studio del materiale ricavato dalle mie ricerche e su due foto di Pratheepa che ho tenuto appiccate al muro, davanti a me, per tutto il tempo in cui ho lavorato a *La bambina con il fucile*. Sono scatti che la ritraggono nel momento in cui incontra Max per la prima volta. Dopo il nostro collegamento ho ragionato sul perché avesse scantonato rispetto a certe domande. Forse aveva paura, forse non poteva parlare. Ho letto molte cose nei suoi occhi e credo che abbia il diritto di scegliere dove mettere il punto alla sua storia, girare pagina una volta per tutte nella sua vita.

Le vicende che racconto si svolgono nello Sri Lanka a partire dal 2000 fino ad arrivare ai giorni nostri e rappresentano un pezzo importante della storia di @uxilia, con l’intervento di Fanni Canelles dopo lo tsunami del dicembre 2004, la scoperta dei bambini soldato e degli sventurati piccoli abusati sessualmente, anche in famiglia. All’epoca l’isola era ancora dilaniata dalla guerra civile tra i cingalesi e i tamil, un conflitto che si è concluso nel 2009, dopo 26 anni di lotte. La narrazione arriva fino ai giorni nostri ed è di estrema attualità perché quanto descritto accade in ciascuna delle tante guerre che infiammano il mondo.

Scrivere questo libro è stata una bella avventura e ha lasciato il segno. Molti mi chiedono che genere di scrittore sono, perché preferisco raccontare le storie degli altri e come si possono classificare i libri che scrivo. Io sono una ghostwriter e scrivo le storie che altri hanno vissuto; rispettando la veridicità dei fatti le traduco in un romanzo/memoir. Spesso queste storie sono di carattere autobiografico e qualche volta hanno un legame particolare con la Storia con la esse maiuscola, quella che racconta un contesto preciso, con riferimento a un Paese e a una certa epoca, a vicende che hanno inciso sulla storia di un popolo.

Sono convinta che per tentare di capire quello che accade intorno a noi, per distinguere ciò che è bene e ciò che è male, sia importante entrare nella realtà delle storie della gente comune, uomini e donne con cui condividiamo il quotidiano o che magari vivono in posti lontani, in una realtà diversa dalla nostra. Alcune di queste storie esigono di essere raccontate ed è necessario che siano diffuse. Per l’autore non è facile scriverle trovando uno sguardo che si spinga oltre la propria condizione. Tuttavia a me interessa mettermi nei panni degli altri. assumere il loro

proprio esemplare, tuttavia a me interessa moltissimo nel primo degli anni, assieme a loro punto di vista per provare a capire la loro realtà e per comprendere meglio le nostre responsabilità, perché non possiamo sempre chiudere gli occhi su ciò che ci sta intorno. Inoltre penso che scrivere perlopiù della nostra quotidianità, avere lo sguardo puntato solo su noi stessi, alla lunga allontani dalla conoscenza di temi più vasti e forse ci renda persone sterili. Credo anche che certi temi vadano affrontati con una partecipazione misurata, senza coinvolgimenti sentimentali o politici. I fatti per i fatti, così come li hanno vissuti i protagonisti. Così ho scritto anche “La bambina con il fucile” i cui diritti sono destinati per intero alle attività di @uxilia a favore di donne e bambini.

Susanna De Ciechi

[Qui](#) la scheda del libro.

Susanna De Ciechi, scrittrice e ghostwriter milanese. Come scrittrice fantasma ha all'attivo romanzi, autobiografie e memoir. Oltre a “La bambina con il fucile” ha pubblicato “La regola dell'eccesso” (2015), “Tessa e basta” (2015), anch'essi ispirati a storie vere, e “Il Paese dei tarocchi” (2016), romanzo collettivo scritto con il gruppo de Gli Spiumati. Il suo sito è www.iltuoghostwriter.it.





Susanna De Ciechi

[Like](#) [Share](#) 8 people like this [Tweet](#)

Leggi tutti gli articoli di questa rubrica

Altre letture

Lisa Genova: vi racconto “Tre sassi bianchi”



«Non volevo scrivere un libro sull'autismo. Non ancora. Sono una neuroscienziata che scrive romanzi e a tutt'oggi sappiamo ancora troppo poco sui meccanismi neurologici alla base dell'autismo». Poi qualcosa le ha fatto cambiare idea. Incontriamo l'autrice di [“Tre sassi bianchi”](#) (Piemme).

Continua a leggere

Vuoi commentare? [Scrivici](#).

Utilizziamo i cookie per analizzare i dati di traffico e migliorare le funzionalità di questo sito. Se continui a navigare diamo per scontato che per te vada bene.